

Letture

Mentre seminava, una parte cadde fra i sassi, dove non c’era molta terra, e subito spuntò perché non c’era un terreno profondo; ma quando il sole si levò restò bruciata e, non avendo radice si seccò. (Mc 4,5-6)

Accidia

L’accidia viene spesso ricondotta al solo “ozio”, o al solo “tedio”. Essa è l’uno e l’altro. Due sono infatti gli aspetti con cui classificarla. L’accidia è “ozio interiore” e “ozio esteriore”.

L’OZIO INTERIORE

Come ozio interiore è una forma di tiepidezza dell’anima, una passività negativa che non si fa coinvolgere in profondità (come il seme gettato sui sassi), dalla Parola di Dio. E con ciò fuggiamo dalle responsabilità personali, verso Dio e dalle esigenze dei fratelli. È proprio il venir meno o il raffreddarsi di un rapporto forte con lo Spirito Santo. La fatica delle tribolazioni quotidiane produce nell’accidioso, uno smarrimento profondo, un lasciarsi vincere dalla debolezza, un lasciarsi andare alla nostra ristrettezza interiore.

Questo è l’inizio dell’accidia, il peccato che vuol contrastare la chiamata ad essere perseveranti nella nostra vocazione di consacrati nel battesimo. Essa è fondamentalmente indisponibilità verso il faticoso cammino della conversione.

Indisponibilità a combattere, a faticare, mancanza di fede e di speranza nella Parola, è un lasciarsi andare alla deriva. L’accidioso è un tiepido, rimanda di giorno in giorno ogni impegno, e si lascia vivere dalle cose. L’accidia è una durezza di cuore che provoca sofferenza a sé e agli altri.

È depresso

L’uomo accidioso è spesso anche depresso. E la depressione è una malattia del nostro tempo. Nella sua vita non c’è stupore, gioia, meraviglia, non c’è gusto. Ha smesso di accogliere tutto come un “dono”, ha perso lo “stupore” ha smesso di comprendersi come “pellegrino”. L’accidioso, finisce con il disprezzare tutto e non trovando compiacimento in nessuna cosa, rende tutto ciò che fa insignificante, insipido. Il suo tormento comincia di buon mattino e raramente lo lascia fino a sera. È tormentato dai pensieri negativi. Come in un film, egli rivede la sua vita, la sua famiglia, i suoi amici, lo svolgimento della sua storia e tutto gli appare inadeguato, insoddisfacente, prende tutto per il verso storto. Mormora per ogni cosa. È convinto di avere ragioni più che valide nel sentirsi demotivato e scontento. Tutto gli appare triste, lui si sente DE.VITALIZZATO ...

L’OZIO ESTERIORE

L’ozio esteriore è spesso l’effetto dell’ozio interiore. E’ indisponibilità all’accogliere i fratelli; disimpegno verso le responsabilità in tutti i campi, nello studio, nel lavoro, nel sociale. Si perché l’accidia è sostanzialmente mancanza d’amore. L’accidioso è uno che non si è sentito amato, avvolto dalla vitalità dell’amore, perciò non ama nessuno, né se stesso, né gli altri.

L’accidioso vive relazioni svuotate di vitalità, non crede che valga la pena di scuotersi, per impegnare a donare la propria vita. Ha paura della sofferenza, e cos’ preferisce non mettersi in gioco. Non conosce il gusto di donarsi totalmente nella “grande impresa” della vita, accettando la fatica, le frustrazioni, le tribolazioni, che inevitabilmente ne derivano, e perciò raccoglie frutti di morte. L’accidia è una morte dell’anima.

MANCA IL VINO DELLA SAPIENZA

L’inesistente rapporto dell’accidioso con lo Spirito di Dio, fa languire il suo spirito e determina tutti questi suoi mali. Il segno più evidente è la mancanza della gioia, primo indicatore della presenza dello Spirito Santo in un’anima. Manca il vino nuovo. Manca la sapienza della vita. Manca il gusto per la vita intesa come cammino verso Dio, e verso i fratelli, nel servizio e nell’edificazione vicendevole.

Accidia

COSA DICONO I PADRI DELLA CHIESA

EVAGRIO PONTICO

“L'accidia è una mancanza di tono dell'anima”.

“L'ondata dell'accidia scaccia il monaco dalla sua dimora, ma chi pratica la perseveranza è sempre nella quiete”.

“L'accidioso prende come pretesto le visite ai malati, ma soddisfa il proprio scopo: è pronto al servizio ma ritiene legge la propria soddisfazione”.

“Quando legge sbadiglia spesso ed è facilmente vinto dal sonno, si stropiccia gli occhi, si sfrega le mani e ritirando gli occhi dal libro fissa il muro; poi di nuovo rivolgendosi al libro, legge ancora un poco, poi spiegando le pagine le gira, conta i fogli... si addormenta in un sonno leggero, finché la fame non lo risveglia e lo spinge ad occuparsi dei suoi bisogni”.

(Gli otto spiriti della malvagità, 13-14)

SAN GREGORIO MAGNO

“L'accidia è una tristezza interiore della mente, per la quale uno prega e salmodia meno devotamente”.

(Commento morale a Giobbe XXXI, 45)

GIOVANNI DAMASCENO

“L'accidia è una tristezza che opprime”.

(La fede ortodossa, II, 14)

DOROTEO DI GAZA

“Fratello, per vincere l'insensibilità dell'anima, è bene leggere costantemente le Divine Scritture e i detti dei Padri Teofori, che generano compunzione del cuore, conviene custodire il ricordo dei terribili giudizi di Dio. Quanto all'indebolirsi della carità per i fratelli, questo viene dal fatto che accogli i sospetti, ti fidi del tuo cuore e non vuoi sopportare nulla che contrasti la tua volontà”.

(Scritti e insegnamenti spirituali, Lettere, VII)

GIOVANNI CASSIANO

“Il sesto combattimento per noi è quello che i greci definiscono accidia; noi la possiamo chiamare “tedio” o anche “ansietà del cuore”. Essa è affine alla tristezza e prende di mira particolarmente le persone solitarie, è nemica molesta e insistente”.

(Le istituzioni cenobitiche, X, 1)

“Il monaco che si dedica al lavoro viene tentato da un solo demonio; quello invece che vive nell'ozio diviene la preda di spiriti senza numero”.

(Le istituzioni cenobitiche, X, 23)

“Cercate con ogni premura di vivere nella pace, vale a dire, restando nelle vostre celle; e non recate ad altri le vostre inquietudini, divenuti a vostra volta inquieti per dicerie e maldicenze che sogliono essere provocate dalle bramosie arbitrarie e insoddisfatte di quanti vivono in ozio”.

(Le istituzioni cenobitiche, X, 3)

SAN TOMMASO D'AQUINO

“L'accidia si oppone al comandamento sulla santificazione del sabato, nel quale è prescritto, in quanto è un precetto morale, il riposo dello spirito in Dio”.

(Vizi capitali, Questione XI)

“Bisogna anche considerare che è... tristezza per il bene spirituale divino, è un peccato mortale per il suo genere, in quanto si oppone alla carità riguardo all'amore verso Dio”.

(Idem)

COSA DICE LA BIBBIA

| | |
|---------------------|--|
| <i>Sir 33,28</i> | “L'ozio insegna molte cattiverie”. |
| <i>Qo, 10,18</i> | “Per negligenza il soffitto crolla”. |
| <i>Tb 4,13</i> | “L'ignavia è madre alla fame”. |
| <i>Prov 10,5</i> | “Chi dorme al tempo della mietitura”. |
| <i>Prov 23,21</i> | “Il dormiglione si vestirà di stracci”. |
| <i>Qo 4,5</i> | “Lo stolto incrocia le braccia”. |
| <i>Qo 11,4</i> | “Chi bada al vento non semina mai”. |
| <i>Prov 22,13</i> | “Il pigro dice: c'è un leone là fuori”. |
| <i>Prov 28,19</i> | “Chi lavora la sua terra si sazierà di pane, chi insegue chimere, si sazierà di miseria in miseria”. |
| <i>Prov 15,19</i> | “La via del pigro è come una siepe di spine”. |
| <i>Prov 13,4</i> | “Il pigro brama, ma non c'è nulla per il suo appetito”. |
| <i>Sir 33,28</i> | “L'ozio insegna molte cattiverie”. |
| <i>Is 52,1</i> | “Risorgi, risorgi, Gerusalemme; rivestiti con gli indumenti della tua gloria”. |
| <i>Mt 20,6</i> | “Perché ve ne state in ozio?”. |
| <i>Gv 6,27</i> | “Procuratevi non il nutrimento che perisce, ma il nutrimento che resta per la vita eterna”. |
| <i>Gv 4,34</i> | “Il mio cibo è fare la volontà del Padre mio”. |
| <i>At 20,35</i> | “Vi è più gioia nel dare che nel ricevere”. |
| <i>Gal 5,22</i> | “Il frutto dello Spirito, invece, è carità, gioia, pace”. |
| <i>2 Cor 7,10</i> | “Perché la tristezza secondo Dio produce un pentimento irrevocabile che porta alla salvezza, mentre la tristezza del mondo produce la morte”. |
| <i>1 Ts 4,11-12</i> | “Cercate con ogni premura di vivere nella pace, occupatevi ciascuno dei propri affari, lavorate con le vostre mani come vi abbiamo prescritto. Così vi comporterete con decoro di fronte a quelli di fuori. E non avrete bisogno delle cose di nessuno”. |
| <i>2 Ts 3,6</i> | “Vi ordiniamo fratelli, in nome del Signore nostro Gesù Cristo, di evitare ogni fratello che vive oziosamente”. |
| <i>2 Ts 3,7-8</i> | “Noi non abbiamo vissuto oziosamente in mezzo a voi, e nemmeno abbiamo mangiato gratuitamente il pane di nessuno”. |
| <i>2 Ts 3,10-11</i> | “Perciò quando eravamo ancora tra voi, vi davamo questo precetto: se qualcuno non vuole lavorare, neppure mangi. Ci viene riferito che alcuni tra di voi vivono nell'ozio, senza far nulla e in balia della loro curiosità”. |
| <i>2 Ts 3,12</i> | “A questi tali ordiniamo e li scongiuriamo nel Signore Gesù Cristo a guadagnarsi il pane, lavorando serenamente”. |
| <i>2 Ts 3,13</i> | “Quanto a voi fratelli non lasciatevi scoraggiare nel fare il bene”. |
| <i>1 Cor 1,5</i> | “In Lui foste arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della scienza”. |

Accidia

La terapia

CHIEDI ALLO SPIRITO SANTO

- Il dono della FEDE per non cessare mai di aver fiducia nella potenza della Parola che dà “vita” e vitalità, entusiasmo nei nostri cuori: “L’anima esulta di gioia in Dio mio Salvatore”.

- Il dono della SPERANZA, nulla è impossibile a DIO, Lui può trasformare le tenebre in luce, dare gusto e gioia alla nostra vita, dare il “vino nuovo” dell’allegria.

- Il dono della CARITÀ, la vera vita attiva del cristiano è “amare”. Ama e fa’ quello che vuoi, diceva Agostino, che non è un invito al libertinaggio, ma ad avere come misura dei nostri pensieri parole e opere, il “bene” (secondo Dio) dei fratelli e il nostro. Il vivere tutto come servizio, è una cura fondamentale per il cuore dell’accidioso, meditando su colui che essendo Dio, svuotò se stesso facendosi servo di tutti.

- Il dono della FORTEZZA per imparare quel combattimento interiore necessario per compiere qualsiasi opera, anche semplicemente per pregare liberando la mente dal chiacchiericcio interiore. Pregare è un risiedere dentro di sé, ed è perciò la prima cura contro la depressione che è una alienazione dalle proprie profondità. Il depresso è uno che non sa stare negli inferi del suo cuore, ha bisogno quindi della forza per non fuggire da sé.

- Il dono della PAZIENZA, cioè la capacità di patire oltre ogni speranza, nell’attesa che la luce di Cristo venga a strapparci illuminandola la nostra realtà di morte.

- Il dono della PERSEVERANZA, perché senza di essa il combattimento interiore e la pazienza non riescono a portare a termine l’opera che Dio vuol intraprendere per noi. È la perseveranza che ci aiuta a radicarci nella stabilità di Cristo.